

**PALUMBO
EDITORE**

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per
continuare ad essere comunità
scolastica, pronti a ripartire più
forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da
Cacciatori
Boria
Parola

LETTORI PER PASSIONE
PALUMBO EDITORE
[infodocenti@palumboeditore.com]



vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3067

ACCOGLIENZA

il nostro progetto

Eccoci. Ci siamo. L'estate è finita. Tutti sono tornati in città. Ma per noi questo è un momento speciale. Perché l'autunno porta con sé una nuova avventura. Timore? Curiosità? Impazienza? Le pagine di questo libro ci accompagneranno nei primi giorni della scuola media. Ci proporranno letture che hanno per protagonisti ragazzi e ragazze che condividono le nostre stesse emozioni. Ma non solo: troveremo tante attività e giochi che ci faciliteranno nel conoscere i nuovi compagni e le nuove compagne, dandoci spunti divertenti per presentarci in modo originale e spiritoso.

Iniziamo quindi il nostro percorso, scoprendo che le letture possono esprimere pensieri, sensazioni, esperienze proprio uguali alle nostre. Cominciamo?



L'emozione della nuova scuola



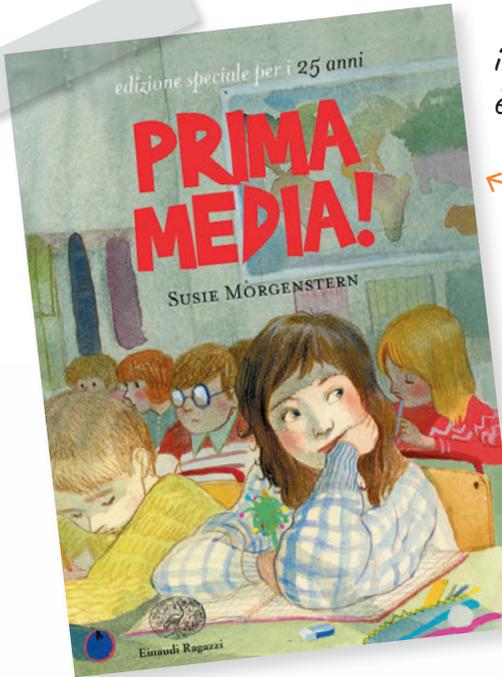
Leggi i due brani seguenti se...

- hai aspettato con ansia il primo giorno di prima media
- hai una mamma, un papà, delle sorelle o dei fratelli che vogliono aiutarti ma fanno crescere la tua emozione
- hai paura di non conoscere nessuno, temi i nuovi insegnanti, scruti con sospetto i nuovi compagni...

Svolgi le attività e i giochi: vedrai che terminerai il tuo primo giorno di scuola con un sorriso!



*il brano che stai per leggere
è tratto da questo libro*



Susie Morgenstern
(scrittrice statunitense contemporanea)

Non ti preoccupare!

La vigilia di un gran giorno è sempre emozionante, perché il pensiero corre a quello che accadrà mentre il cuore accelera i suoi battiti. Margot vive con ansia i momenti precedenti al primo giorno di scuola media: deve fare delle foto per il libretto della scuola, deve scegliere come vestirsi... La sera prima non riesce ad addormentarsi facilmente...

Dopo quaranta minuti d'attesa, Margot si mise in posa più volte davanti al vetro nero del distributore di foto a colori. Gli fece dei sorrisi talmente forzati da farsi male alla mascella.

Che importa! Le foto erano finalmente incollate negli spazi giusti. Non le restava che decidere che cosa avrebbe indossato il primo giorno di scuola. Le sarebbe piaciuto mettere l'abito più bello per solennizzare l'evento. Lo provò e si rimirò nel grande specchio nella camera di sua sorella che, forte della sua grande esperienza in fatto di prima media, la fissò incredula. «Scusa, non vorrai per caso travestirti da modella in erba, testa di rapa!».

«Cosa mi metto, allora?».

«Un jeans e basta!» rispose Anne con un tono che non ammetteva repliche.

«Allora metterò la gonna di jeans con la salopette».

«Niente gonna! Nessuno mette la gonna in prima media. Mettiti un vero jeans punto e basta!».

Margot pensò che doveva essere proprio così. Non le venne in mente che lei poteva passeggiare in gonna mentre tutte le altre erano in pantaloni. Non voleva farsi notare, soprattutto il primo giorno. La vigilia del grande giorno andò a letto alle otto, sebbene l'orario di inizio delle prime fosse fissato alle 13 e 50, perché voleva essere in forma. Sua madre venne ad abbracciarla.

«Mamma, ho paura della prima media».

«Paura di cosa esattamente?».

«Di tutto».

«Tutto! Cosa vuol dire?» insistette sua madre.

«Non lo so».

«Allora è paura di ciò che non conosci. Non ti preoccupare, tra qualche giorno sarai già una veterana¹ della prima media e saprai tutto».

«Ma se non avrò amici nella mia classe?».

«Te ne farai altri, gli amici non ti sono mai mancati!».

«E se i prof sono antipatici?».

«Sopravvivrai!» dichiarò sua madre ormai impaziente.

«E se non capisco niente?».

«Capirai!» la rassicurò la signora Melo uscendo.

“È facile da dire”, pensò Margot. Si girò e rigrò nel letto. Contò le pecore. Contò gli elefanti. Poi accese la lampada da notte e si mise a leggere il *Diario d'una sorella minore*.

“E se non riesco a trovare le toilette?” si chiese con preoccupazione. Andò velocemente al gabinetto come se si trattasse della sua ultima pipì. Verificò lo zaino per essere certa di avere il necessario per scrivere. Infine, malgrado l'imminente rivoluzione che stava per travolgere la sua vita, si addormentò dopo aver contato sino a 1776.

Sua sorella andava in terza ma Margot sapeva di essere lei, quel giorno, la vera star della famiglia. Anne non ne teneva conto e non la finiva di provocarla con i suoi consigli. Il litigio più violento scoppiò proprio prima della grande partenza. Margot si apprestava a sistemarsi le cinghie dello zaino sulle spalle.

«Non mi dirai che porti lo zaino in prima media!» tuonò Anne.

«Come faccio a portare le mie cose altrimenti?» implorò Margot.

«Metti una matita e un quaderno in una borsa e basta! Nessuno porta lo zaino il primo giorno della prima media».

Margot rimase sulle sue posizioni: «Io invece porto lo zaino».

La signora Melo si immischiò: «Anche tu in prima portavi lo zaino».

«Sì», replicò la figlia maggiore, «perché mi ci hai costretta e io mi sono vergognata di essere l'unica stupida con lo zaino stile pappa molle».

«Ma era uno zaino nuovo che avevi scelto tu stessa, e tutti ne avevano uno sulle spalle», le ricordò la signora Melo.

«Sì, d'accordo, ma non ne avevamo bisogno il primo giorno».

«Dove metterò i miei libri allora?».

«Non si portano libri il primo giorno».

«Lasciala fare quel che vuole», intervenne la madre.

«Vuoi che tutti la prendano in giro?».

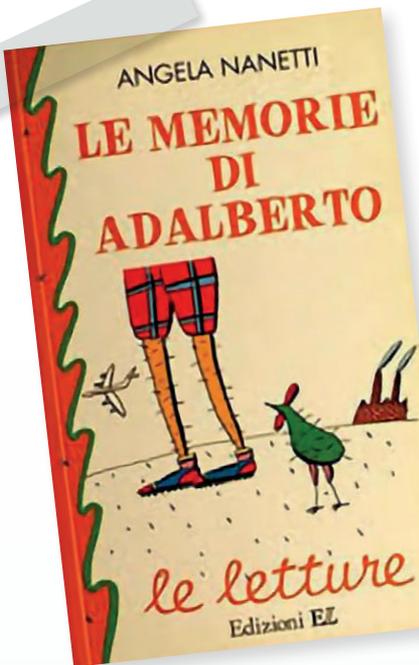
«Non ti preoccupare!» tornò a rassicurarla sua madre.

“Non ti preoccupare!” pensò Margot, “è il tuo ritornello preferito”.



S. Morgenstern, *Prima media!*, Einaudi Ragazzi 2000

1. veterana: esperta.



il brano che stai per leggere è tratto da questo libro

Angela Nanetti Casari
(scrittrice italiana contemporanea)

Adalberto è un mio amico

Bisogna ammettere che il primo giorno in una nuova scuola è sempre imbarazzante, specialmente per Adalberto che, dopo aver frequentato alle elementari una scuola privata, ha insistito e ha ottenuto di andare alla scuola pubblica, dove c'è Gigi, un asso a giocare a pallone e un vero amico...

Il primo giorno di scuola non lo dimenticherò mai. Sono volute venire ad accompagnarmi, oltre alla mamma, zia Tilde e la nonna. Papà gliel'aveva detto «Gli fate fare la figura dello scemo!», ma loro niente:

«Andiamo a vedere che ambiente è¹».

Quando siamo arrivati davanti all'aula della prima D, c'era una specie di rivoluzione: il bidello si affacciava ogni tanto sulla soglia a gridare minacce e dentro i ragazzi facevano baldoria.

«Ma i professori non ci sono?» ha chiesto la mamma, già agitata.

«Sono stati convocati dal Preside per alcune comunicazioni. Lo faccia pure entrare, ci penso io a sorvegliarli».

La mamma non si decideva a lasciarmi la mano. Eravamo ormai sulla soglia dell'aula e i miei compagni hanno visto questa scena: io davanti, attaccato alla mamma, e dietro le facce di zia Tilde e della nonna che osservavano incuriosite. Poi la mamma mi ha passato la cartella e mi ha detto:

«Ciao Adalberto, auguri» e si è chinata a darmi un bacio.

Io avevo già capito che quella non era situazione da baci; vada per la mamma, ma il tragico è stato che anche zia Tilde e la nonna si sono chinate a baciarmi e a farmi le loro raccomandazioni.

1. Andiamo... è: la mamma, la zia e la nonna di Adalberto non sono affatto convinte che la scuola pubblica sia migliore di quella privata.

Allora si è alzato dalla classe una specie di ululato:

«Uhuuuuu!!!!!».

Zia Tilde è scattata come una molla:

«Che maleducati!!», ma io mi sono sentito tremare le ginocchia per la vergogna.

Possibile che non capiscano che non sono più nell'incubatrice²?

Sono entrato rosso come un pomodoro e Gigi mi ha salvato.

«Ehi, Adalberto! Vieni qui, ti ho tenuto il posto».

Poi si è girato verso gli altri e li ha avvertiti:

«Adalberto è un mio amico».

L'ha detto bene, come può dirlo un capo, e gli altri sono stati zitti.



A. Nanetti Casari, *Le memorie di Adalberto*, Ed EL 1989

- 2. incubatrice:** è il piccolo ambiente a temperatura e umidità costante in cui i bimbi prematuri vengono curati durante i primi giorni di vita.



Attività per conoscersi

- 1 Scrivi qui di seguito le parole o le frasi dei due testi che ti hanno più colpito.
.....
.....
.....
- 2 Scrivi in una frase come ti sentivi tu alla vigilia del primo giorno di scuola media.
.....
.....
- 3 Hai avuto anche tu i dubbi di Margot sui vestiti e lo zaino? O avevi altre preoccupazioni?
.....
.....
- 4 Qualcuno ti ha aiutato a superare le incertezze della vigilia? Come?
.....
.....
- 5 Sei andato a scuola da solo/a? Conosci già qualche compagno/a della nuova classe, come Adalberto?
.....
.....
- 6 Hai invece dovuto lasciare qualche amico/a della tua vecchia classe? Come mai?
.....
.....
- 7 Sintetizza ora in una frase come ti senti nella nuova scuola dopo qualche giorno dall'inizio.
.....
.....

→ Provate ora, in classe, a scrivere sulla lavagna o sulla Lim le frasi più divertenti o interessanti che riguardano la vigilia; fate poi la stessa cosa per verificare come vi sentite a qualche giorno di distanza. Potreste conoscere aspetti interessanti dei vostri compagni.

Le domande precedenti o solo alcune di esse possono costituire una scacchiera per confrontarsi sui pensieri e le emozioni dei primi giorni di scuola.





Giochi per conoscersi

Il gioco delle sagome

Per prendere confidenza con tutti i componenti della nuova classe, ti proponiamo un'attività divertente. Ti diciamo subito che sarebbe meglio avere la collaborazione dell'insegnante di Arte o di Tecnologia, quindi attivati.

Occorrente

- 1 cartoncino colorato per alunno, del colore preferito e di ampie dimensioni (almeno cm 70/50)
- figure o foto da procurarsi a casa
- eventuali vecchi abiti o stoffe
- colla, forbici
- matite o pennarelli



Come si gioca

- Ciascun alunno disegna sul cartoncino la sagoma di un/a ragazzo/a con un pennarello
- La sagoma può essere vestita, a scelta, con ritagli di vecchi abiti veri oppure disegnando.
- Ci si procurano a casa delle immagini o delle foto che riguardano:
 - **la testa:** i propri progetti o idee (vorrei tanto un drone...), i propri ricordi (la casa delle vacanze, un amico che non si frequenta più...), i propri talenti (una memoria da elefante, bravo in matematica...);
 - **il cuore:** le persone a cui si vuole bene, gli animali a cui si è affezionati;
 - **le mani:** le attività manuali che ci diverte svolgere (cucina, ceramica, modellismo, musica...);
 - **la pancia:** i cibi o i piatti che ci piacciono di più;
 - **le gambe e i piedi:** gli sport o le attività che si praticano.
- A scuola si incollano all'altezza adeguata della sagoma le illustrazioni che si sono trovate, oppure si disegna, oppure ancora si scrive l'oggetto o l'attività preferita.
- Quando tutti hanno finito si appendono al muro una a fianco all'altra tutte le sagome dei componenti della classe, realizzando una coloratissima fascia decorativa della vostra aula.

Il gioco dei ricordi delle vacanze

Ecco un gioco per conoscere meglio i nomi di tutti i nuovi compagni e nello stesso tempo per ricordare le vacanze, ahimè ormai finite! Il gioco si può svolgere in classe, spostando i banchi, o in palestra.

Come si gioca

- Si formano due gruppi con lo stesso numero di partecipanti, la squadra A e la squadra B.
- La squadra A si siederà in circolo, mentre gli altri attenderanno il loro turno e un ragazzo della squadra B cronometrerà il tempo impiegato dalla squadra A per completare il gioco.



- Un ragazzo a scelta della squadra A comincia e dice a voce alta il suo nome, dove è andato in vacanza e una cosa che ha portato con sé; ad esempio: “Mi chiamo Matteo, sono stato al mare in Sicilia, con le pinne”.
- Il/la compagno/a vicino a lui continua richiamando i ricordi di Matteo e aggiungendo i propri; ad esempio: “Matteo è andato al mare in Sicilia, con le pinne, io sono Francesca, sono stata in campeggio in Toscana, col mio cane.”
- Tutti i componenti della squadra dovranno intervenire successivamente, sempre partendo dal primo ricordo (nell’esempio, Matteo). Nel caso qualcuno sbagliasse i ricordi degli altri, bisognerà ricominciare daccapo.
- Il gioco prosegue così, fino a che tutti avranno ricordato correttamente nomi e luoghi di vacanza. A questo punto il compagno con il cronometro comunicherà il tempo dell’intero gioco.
- Toccherà poi alla squadra B procedere allo stesso modo, mentre un compagno della squadra A prenderà il tempo. Vince, naturalmente, la squadra i cui componenti sono stati più attenti e avranno impiegato meno tempo a completare il giro senza errori.

E soprattutto si impareranno i nomi di tutti e poi si potranno condividere le belle esperienze fatte in vacanza...

Siamo tutti un po' speciali

Leggi i due brani seguenti se...

- pensi che gli altri siano più interessanti di te
- hai paura delle brutte figure
- hai paura di sbagliare
- temi di non piacere ai nuovi compagni.

Al termine delle letture scoprirai che siamo tutti un po' speciali e che ciascuno contribuisce con la propria unicità all'armonia della nuova classe!





il brano che stai per leggere è tratto da questo libro

Lynda Mullaly Hunt
(scrittrice statunitense contemporanea)

Una borsa piena di niente

Ally ha molti dubbi sulle sue capacità e a scuola non si sente all'altezza degli altri; anche quando il signor Daniels, un insegnante speciale che saprà mettere in evidenza i talenti di ciascuno, propone alla classe di portare un oggetto che lo rappresenti, la ragazzina vorrebbe sfuggire al compito, temendo che a nessuno dei suoi compagni interessi quello che ha valore per lei. Ma sarà proprio così?

Oggi ciascuno di noi dovrebbe portare un oggetto che lo rappresenta e parlarne alla classe. Io ho pensato a poche cose che potrei portare, come una lattina piena di polvere o una borsa piena di niente.

Il signor Daniels chiede dei volontari per cominciare. È il trauma del secolo quando Shay alza la mano.

Va alla cattedra con una foto del suo cavallo, Diamond. Attacca a dire quanto bene gli vuole, che lo monta diverse volte la settimana, ma che prendersene cura richiede un sacco di lavoro. Ci mostra anche il suo casco da equitazione e una elegante giacca da equitazione. Credo che non ci sia proprio niente che non possiede.

Jessica porta una foto di Shay e parla di quanto siano buone amiche, e mi sembra una cosa buffa visto che dovremmo parlare di noi stessi.

Oliver rimbalza di fronte alla classe. I suoi piedi non sono mai appoggiati a terra nello stesso istante. Tira fuori una torcia elettrica. «Io. Sono. Colui che dà la LUCE!».

«Davvero?» chiede il signor Daniels.

«Be', lo è mio padre. Vende lampade. E da grande sarò anch'io un venditore. Venderò appendiabiti».

«Appendiabiti?».

«Certo! Perché stavo pensando che dovrebbe essere qualcosa che hanno tutti,

perché si vorrebbe vendere qualcosa di cui tutti hanno bisogno, perché se vendi roba che non vuole nessuno, non venderesti niente, giusto? E tutti hanno bisogno di appendiabiti».

Il signor Daniels sorride e mette una mano sulla spalla a Oliver. «Oliver, sei un ragazzo intelligente. Lo sai?».

Non sono in questa scuola da tanto, ma posso indovinare che questa non è una cosa che Oliver si è sentito dire spesso. Si lascia cadere sulla sedia, che pende all'indietro, ma si aggrappa al banco, si raddrizza ed esulta per il suo successo. Il prossimo è Albert. Come sempre, ha indossato la T-shirt con la scritta *Flint* e i suoi lividi. Fruga in un sacchetto di carta marrone per alimenti e tira fuori un vasetto di liquido trasparente.

Si schiarisce la gola. «Questo è un miscuglio di due parti di molecole di idrogeno con una parte di ossigeno».

«Esploderà?» grida Oliver.

Albert non risponde. Svita il coperchio metallico e beve, qualunque cosa sia. Io resto sconvolta in silenzio, ma Oliver sembra impazzito. «L'ha bevuto! Avete visto? Beve le molecole! È *disgustoso!*».

«È semplicemente acqua» annuncia Albert.

«Quest'acqua viene da un gigantesco lago sotterraneo che si estende per chilometri e chilometri» rivela Albert. «È la stessa acqua che attraversarono i dinosauri cento milioni di anni fa, e che bevvero gli uomini delle caverne. È la stessa acqua in cui nuotavano gli orsi polari appena l'anno scorso, e che tracannavano i cavalieri medievali dopo la battaglia».

Oliver e quasi tutti gli altri ragazzi si alzano, per cercare di vedere meglio.

«È fantastico, Albert!» dice Max. «Dove l'hai presa?».

Jessica e Shay sorridono e si sporgono per guardare Max. Shay grida: «Già, Albert. Dove l'hai presa?».

«L'ho presa dal rubinetto della cucina».

Eh?

«La stessa acqua è rimasta qui ed è stata riutilizzata da quando esiste la Terra. Per me è importante perché, come storico e scienziato, so che siamo soltanto un attimo insignificante nell'intera durata della Terra. Un granello di sabbia nell'infinita spiaggia del tempo».

I ragazzi stanno cominciando a brontolare. «Eccolo di nuovo, il professore».

«Già. Che esibizionista» dice Jessica, rivolgendosi a Max.

«Ora piantatela» dice il signor Daniels.

«Penso che l'idea di Albert sia affascinante. Che la Terra abbia riciclato continuamente la sua acqua. Straordinario, Albert!».

Poi il signor Daniels chiama Suki. Lei prende dei piccoli sacchetti di carta e comincia a passarli a tutti.

«Ho portato due cibi da condividere. Uno si chiama *hone-senbei*, il preferito di mio nonno. Gli altri sono piselli ricoperti di *wasabi*. Sono forse un po' piccanti. Il cibo in America è...». Si volta verso il signor Daniels. «Qual è la parola corretta?».

All'improvviso, Max salta in piedi e corre al lavandino, seguito da Keisha e Jessica. «Brucia troppo!» grida Max. I tre si spingono un poco fra di loro, cercando di mettersi un po' d'acqua in bocca.

«Ah, sì» continua Suki. «*Insipido* è la parola corretta. Il cibo qui è insipido». Sembra pensare che i tre ragazzi al lavandino siano al tempo stesso buffi e strani. Penso a quanto dev'essere difficile trasferirsi in un'altra nazione e dover imparare un'altra lingua. Io non riesco neanche a cavarmela con una.

Il signor Daniels ride, tenendo fra le dita il piccolo e irregolare pisello, di un verde acceso. «Non sembrano così piccanti».

In classe ora sono tutti troppo fifoni per mangiarli e li allontanano. Suki sembra un po' ferita.

Albert se ne mette uno in bocca. Lo mangia, ma sembra dolorante. Gli lacrimano persino gli occhi. Dice con un rantolo: «Mi piace, Suki. Grazie».

Quell'Albert è carino.

Oliver si mette in bocca il suo, ma non ha nessuna reazione.

«Oliver?» chiede il signor Daniels. «Non pensi che sia piccante?».

«Nooo! Nella mia famiglia sono l'unico che riesce a finire le caramelle speziate Fireball senza togliersele di bocca. Mia madre dice che probabilmente non ho le papille gustative, e mio padre dice che...».

Il signor Daniels si tira di nuovo il lobo dell'orecchio e dice: «Grazie, Oliver».

Oliver rimane a bocca aperta. Pronto a continuare. Ma dice: «Grazie, signor Daniels». Ma hanno un sistema di segnali, o qualcosa del genere?

Suki continua. «Questi cibi significano molto per me perché li condivido con mio nonno. Mi mancano molte cose del Giappone, ma quello che mi manca di più è mio nonno. Mi manca anche intagliare il legno con lui. Lui faceva per me dei cubi di legno e io li intagliavo e glieli spedivo come regalo».

Ecco perché ha quei cubi.

«Mangio questi cibi perché mi ricordano il Giappone. E mio nonno».

Mi sento triste per lei.

«Di che cosa sono fatti i cracker?» chiede Albert.

Suki si volta verso di lui. «Di gamberi e lische di pesce».

Oliver non è l'unico a dare in escandescenze per questa notizia. Quasi tutti di-



cono «Bleah!» e Suki guarda il signor Daniels, che si rivolge alla classe. «Basta, basta! State zitti».

«Gamberi e lische di pesce?» domanda Shay. «Nella mia famiglia preferiamo le aragoste».

Albert alza la mano. «Mi piacerebbe semplicemente precisare che oggi l'aragosta è un cibo molto costoso, ma in passato veniva servita solo agli schiavi e ai contadini, che si erano ribellati e avevano chiesto di poter mangiare aragosta solo due volte alla settimana. E» - dice dopo aver inghiottito - «credo che le lische di pesce abbiano delle ottime proprietà nutritive».

Suki sorride per un attimo, prima di tornare a sedersi al suo posto. Il signor Daniels rivolge ad Albert un deciso cenno di approvazione.

Poi è il mio turno. Alla fine, quello che ho portato significa qualcosa per me, ma ora non sono certa che la classe lo accoglierà bene. Decido di non rischiare e dico che l'ho lasciato a casa.

Sono sicura che il signor Daniels sia deluso. «Bene, allora, hai un animale domestico di cui ci vuoi parlare?» chiede.

«No. Mia madre è allergica». Mi torna in mente quando mio padre si aggirava per il soggiorno a quattro zampe, fingendo di essere il cucciolo che avevo chiesto.

Oliver comincia ad abbaiare come un cane.

Il signor Daniels dice: «Se continui così, Oliver, ti dovremo portare dei biscotti per cani. Sii più prudente».

Il signor Daniels mi guarda strizzando gli occhi. «Sei sicura di non avere niente da mostrarci? Perché ho la sensazione che qualcosa ci sia».

Mi infilo la mano in tasca e prendo la moneta d'acciaio del 1943. L'oggetto che ho portato oggi per dividerlo con gli altri.

Mi guarda la mano e mi rendo conto che mi sono tradita. Allora mi alzo e tiro fuori la moneta.

«Mio padre è nell'esercito e in questo momento è via in missione¹. Quando è partito ha dato queste monete a me e a Travis». Alzo lo sguardo verso il signor Daniels. «È il mio fratello maggiore».

Lui annuisce.

«Nel 1943 le monete da un penny² erano strane perché erano color argento come i quarti di dollaro. Erano fatte d'acciaio invece che di rame, perché il governo aveva bisogno del rame per fare le munizioni durante la Seconda Guerra Mondiale. Poi, nel 1944, le monete da un penny sono tornate del solito color rame. In ogni caso, penso che sia carina».

«Lo penso anch'io» dice il signor Daniels. «E penso che sia ancor più carino che tu ci abbia raccontato questa storia».

Mentre torno al mio posto penso a papà, che quando è partito ci ha detto che ogni volta che guardiamo questi penny d'acciaio ci dobbiamo ricordare che anche noi siamo unici. E anche che le cose si rimetteranno a posto per noi, e che lui tornerà a casa prima che ce ne accorgiamo.

Mi manca davvero tanto.

Il signor Daniels guarda Oliver e gli fa il gesto dei pollici alzati. Penso a quanto sia fantastico che fra loro abbiano il segnale dell'orecchio tirato. In questo modo non deve sempre dire a Oliver che fa qualcosa di sbagliato davanti a tutti. So come ci si sente e sono felice che il signor Daniels sia così attento. Sembra che alla maggior parte degli insegnanti piaccia che i loro studenti siano tutti uguali: perfetti e tranquilli. Al signor Daniels sembra che piaccia davvero che siamo tutti diversi.



adatt. da L. Mullaly Hunt, *Un pesce sull'albero*, Uovonero 2016

1. in missione: a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, truppe americane sono state inviate in Afghanistan per rovesciare il regime dei talebani.

2. penny: un centesimo di dollaro, una moneta di scarso valore fatta di rame. Il penny di Ally è "speciale" per le ragioni che lei stessa spiegherà tra poco.

📌 Attività per conoscersi

- ➔ Se l'iniziativa del signor Daniels vi è parsa interessante, potreste proporla anche nella vostra classe per conoscere meglio i gusti e le passioni dei nuovi compagni.

Ciascuno porterà da casa un oggetto che lo rappresenta o a cui è particolarmente legato; potrebbe anche preparare una breve presentazione che lo descriva e che esponga i motivi che lo rendono speciale.

Le seguenti domande possono essere un'occasione per riflettere su alcune esperienze della scuola primaria, oppure una scaletta da usare per svolgere una conversazione in classe.



- 1 Come ti è sembrata la classe di Ally?
.....
.....
.....
- 2 Ti ha colpito in particolare qualcuno dei suoi compagni? O proprio lei? Perché?
.....
.....
.....
- 3 Qualcuno di loro ti ricorda un compagno della scuola primaria? Racconta.
.....
.....
.....
- 4 Che impressione ti ha fatto il signor Daniels?
.....
.....
- 5 Alla fine del brano Ally si accorge che il signor Daniels non rimprovera più volte gli stessi ragazzi davanti a tutti. Apprezzi questo modo di fare?
.....
.....
- 6 Il signor Daniels sembra valorizzare le differenze dei suoi alunni. È capitato anche a te un insegnante così? Racconta.
.....
.....



*il brano che stai per leggere
è tratto da questo libro*

Henry Winkler, Lin Oliver
(attore e scrittrice statunitensi contemporanei)

Le cascate del Niagara

Hank ama la sua camera perché ogni cosa è dove vuole che sia, compresi un nascondiglio nell'armadio dove tiene dei segreti. Ma in camera sua ci sono anche la scrivania, sulla scrivania i fogli dei compiti e la matita e questi oggetti lo inquietano molto. Fare i compiti per Hank non è infatti una cosa facile...

Amo la mia camera e odio la mia camera. Il mio letto a castello può trasformarsi in un fortino. Mi basta infilare le lenzuola sotto il materasso superiore e lasciarle pendere fino a terra. Io dormo nel letto di sotto e la mia scrivania è esattamente di fronte alla finestra. Ogni cosa è dove voglio che sia. La radiosveglia è accanto al letto. Il mio lettore MP3 è portatile, quindi può trovarsi dove mi serve. Nell'armadio ho un pannello segreto dove una vecchia scatola per sigari custodisce gli oggetti più importanti della Terra. Ci sono una banconota da un dollaro che mia madre mi ha dato per averla aiutata a pulire la cacca del nostro cane, una stella rossa che mi ha dato la maestra in prima per aver raccontato la storia più bella, la mia primissima macchinina Hot Wheels (una Ferrari F-50 convertibile che ho battezzato Stella), un mucchio di figurine dei giocatori di baseball che un giorno avranno un grande valore e... Più o meno è tutto.

Queste sono le cose che amo della mia camera. Quello che odio della mia camera è che è il posto dove i compiti mi chiamano giorno e notte come dei mostri. «Finiscimi. Finiscimi. Prendi la matita».

Mi sono seduto alla scrivania e ho tirato fuori un foglio a righe. Non dimentichiamo che sono allergico alla carta a righe. Ma ero determinato a concentrarmi e a fare una parte del mio tema.

Cheerio è entrato correndo in camera mia. Si è messo a girare in tondo. Ora, lasciate che vi chieda questo: come ci si può concentrare quando il tuo cane passa la maggior parte del tempo a inseguire la propria coda? Cheerio, che è un

bassotto lunghissimo, cerca di prendersi la coda da quando era un cucciolo. È a questo che deve il suo nome. È beige-marroncino. Come un Cheerio¹. È a forma di cerchio. Come un Cheerio. A volte si rovescia addosso il latte, e allora sembra una tazza di Cheerios.

Guardare Cheerio che corre in tondo è come guardare i vestiti che girano nella lavatrice. È noioso, e cerchi di distogliere lo sguardo. Ma in qualche modo ne vieni risucchiato.

Finalmente sono riuscito a staccare lo sguardo da Cheerio e a guardare la scrivania. Il foglio a righe mi fissava. La matita era temperata e pronta. E allora perché non potevo semplicemente prenderla e scrivere... qualcosa... qualunque cosa? Sembrava che il foglio girasse in tondo sulla scrivania, come il mio cane. Ho allungato la mano per fermarlo. I miei pensieri vorticavano. *Le cascate del Niagara...* Ho scritto queste parole. Almeno, qualcosa stava arrivando. *La mia famiglia è in impermeabile, stivali e cappelli da pioggia. Abbiamo dovuto noleggiarli.* Ho scritto anche questo.

All'improvviso, ho abbassato lo sguardo e ho visto che il cassetto della scrivania era socchiuso. La mia mano si è precipitata giù e lo ha aperto di più. Gente, che disordine! Com'era potuto succedere? Ho sentito un potente bisogno di rimettere tutto in ordine dentro il cassetto.

La mia collezione di orologi rotti era sparsa ovunque. Le mie biglie speciali erano rotolate verso la parte posteriore. Ho preso un po' di nastro adesivo e le ho fissate al fondo. Ero lanciato! Poi mi sono accorto che le penne a sfera erano stranamente finite nello scompartimento delle matite. Non potevo sopportarlo. «Henry² Zipzer, stai scrivendo il tuo tema?» ha gridato mia madre da dietro la porta.

Ho chiuso di scatto il cassetto e ho preso la matita.

«Certo, mamma».

Ho abbassato lo sguardo sul foglio. Strizzando gli occhi, ho visto una frase e mezza: era tutto quello che avevo scritto. Ho guardato la radiosveglia. Alle sette in punto avevamo una riunione al nostro circolo, giù nel seminterrato. Come potevo farcela? Non sarei mai uscito dalla mia camera. Odiavo la mia camera. Odiavo il mio tema. Odiavo il mio cervello. Perché non riuscivo a pensare o a scrivere o a sillabare o a fare le somme o a fare le divisioni? Per non parlare delle moltiplicazioni.

Non è che non ci provo. Lo faccio. Osservo e osservo e osservo le tabelline e il

1. **Come un Cheerio:** come le minuscole ciambelline di cereali integrali che molti bambini americani mangiano a colazione

con il latte.

2. **Henry:** Henry è il vero nome di Hank. Hank è infatti il diminutivo di Henry.

vocabolario. Mia sorella mi interroga, e so tutto. Ma poi arriva il momento della verifica e non riesco a ricordare niente. È come se la mia mente fosse una lavagna e le parole scivolassero via nel tempo che occorre per andare da casa mia a scuola, che è a un isolato e mezzo di distanza. Mi fa così arrabbiare che a volte mi tiro dei pugni sulla testa, sperando di rimettere tutto in funzione.

Il foglio di carta era sempre lì davanti a me. Sempre molto vuoto. Ho preso la matita e ho riletto la mia frase e mezza. Fantastico. Avevo sbagliato a scrivere Niagara. Cancellare era rischioso. La mia gomma di solito riduceva i fogli a brandelli. Non appena l'ho fatta scivolare sul foglio, ha cominciato a farsi un buco. Dapprima piccolo, poi si è allargato. Alla fine, è diventato così grande che dall'altra parte si vedeva la scrivania.

Ho accartocciato il foglio e l'ho gettato. Ho colpito il bordo del cestino. Mamma e papà mi hanno regalato il cestino per il mio compleanno dell'anno scorso, e lo hanno ricoperto tutto con foto di famiglia plastificate.

Ricomincia, Hank, ho detto a me stesso. *Pensaci*. Le cascate del Niagara... sono cascate. Ma poi si saranno rialzate? *di Hank Zipzer*.

Mi sono chiesto se il titolo poteva essere considerato un paragrafo. Probabilmente no.



H. Winkler, L. Oliver, *Hank Zipzer e la cascate del Niagara*, Uovonero 2013



Attività per conoscersi



- Le domande seguenti o solo alcune di esse possono costituire un'occasione per riflettere sulle proprie abitudini in relazione allo studio e ai compiti oppure una scaletta da usare per confrontarsi in classe.
- Hai anche tu un luogo della casa dove preferisci fare i compiti o studiare?
.....
.....
- Il tavolo dove lavori è abbastanza ordinato o sembra un'area dove si è scatenata una tempesta?
.....
.....
- Sei uno/a che ama il silenzio mentre fa i compiti o, mentre studi, ti piace ascoltare la musica? Quale?
.....
.....
- Sii onesto: per quanto tempo riesci a concentrarti? Sei come Hank pronto a guardare il cane che corre oppure guardi fuori dalla finestra oppure ancora rispondi agli amici che ti chiedono di uscire?
.....
.....
- Quali compiti svolgi per primi? Di quali materie?
.....
.....
- Hai mai provato a studiare con un/a amico/a? Ti piacerebbe? Sarebbe utile, secondo te?
.....
.....
- Ti fa piacere che qualcuno ti controlli i compiti o ti ascolti mentre ripeti oralmente un argomento di studio?
.....
.....

Consigli per affrontare con serenità la nuova scuola

Ti aspettano tanti cambiamenti nella nuova scuola, alcuni dei quali potrebbero darti qualche preoccupazione; un compagno che ha già vissuto questa esperienza (emozionante) potrà darti qualche consiglio per affrontarla serenamente

A scuola



- 1 Sii pronto:
 - per segnare sul diario l'**orario settimanale** e la scansione interna delle materie (storia, italiano ecc.);
 - per scrivere sul diario quando **portare libri, materiali e compiti**;
 - per comprendere le **regole di comportamento** di base (come si entra, come si esce, dove e come si trascorre l'intervallo ecc.).
- 2 Le situazioni di lavoro in classe sono varie: oltre alla **spiegazione** dell'insegnante, ci sono i **lavori di gruppo**, le **discussioni**, i **video**, le **correzioni dei compiti**, che richiedono una partecipazione un po' diversa. È naturale che ti distraiga in alcuni momenti "di pausa", ma di norma è utile essere vigili e partecipare attivamente alle diverse fasi delle attività. Ascoltare le indicazioni o le spiegazioni degli insegnanti facilita il lavoro a casa.
- 3 Una novità divertente che può disorientare i primi giorni di scuola è l'ingresso in classe di **tanti insegnanti** che hanno atteggiamenti e modi di comunicare un po' diversi. Bisogna prestare attenzione alle loro richieste e cercare di uniformarsi... si diventa subito più simpatici ai loro occhi.

A casa



- 4 Anche a casa, bisogna cercare di non distrarsi (musica, chat ecc.); **scegli il luogo** che ti è più congeniale per studiare e fai uno sforzo di **concentrazione**. Se impieghi il giusto tempo per lavorare avrai poi altro tempo a disposizione per fare sport o qualsiasi altra attività che ti piace.
- 5 Hai sistemato **tutti i libri** in una libreria o comunque su uno scaffale tutto tuo? Sono tanti, piuttosto interessanti, ma devi imparare ad usarli bene.
- 6 Organizza la **scrivania** o il **tavolo** che usi per i compiti in modo da avere tutti i libri e i materiali per studiare e/o scrivere.
- 7 Infine, se hai degli **impegni fissi** (allenamenti, lezioni di musica...) regolati sui tempi da dedicare ai compiti e alle lezioni.

↓ Ricordi e buoni propositi

→ Le domande seguenti o solo alcune di esse possono costituire una scaletta per confrontarsi sulle esperienze alla scuola primaria; adesso che ne sei uscito sarà più facile descrivere persone ed eventi.

1 Gli studenti hanno sempre mostrato un grande senso dell'umorismo nei confronti degli insegnanti e del personale della scuola. Davi anche tu dei soprannomi agli insegnanti l'anno scorso? Quali?
Ti ricordiamo che una cosa è essere spiritosi, cogliendo con ironia una caratteristica di una persona, una cosa è essere maleducati. Puoi dare un nome buffo a qualcuno, purché non gli dispiaccia sentirsi chiamare in quel modo.

.....

2 Ci sono delle persone che ti è dispiaciuto lasciare alla scuola primaria? Perché?

.....

.....

3 Facevi parte di una classe simpatica? C'era collaborazione tra i compagni?

.....

.....

4 Come definiresti la tua vecchia classe con un aggettivo o al massimo con una frase?

.....

.....

5 Descrivi brevemente un'attività della scuola primaria che ti è particolarmente piaciuta e una invece che hai svolto con fatica o noia.

.....

.....

.....

Speranze... in bottiglia

Ciascun membro della classe scriverà su un foglietto un proposito o una speranza che riguardi il primo anno di scuola media. Tutti i foglietti saranno depositati in una bottiglia che andrà rigorosamente chiusa e aperta solo alla fine dell'anno, quando ciascuno verificherà se il proprio proposito/speranza si sia realizzato.



Per star bene nella nuova scuola

Il gioco delle aspettative

(ispirato a "Cosa mi aspetto da te? E da me?" in D'Alfonso, Parolini, Politi, *Noi in gioco*, EGA editore 2007).

Forse tutti voi desiderate stare bene a scuola con i compagni e i professori, essere conosciuti per quello che siete, fare amicizia, imparare, essere ascoltati... Proviamo allora a fare questo gioco..

Come si gioca

- Dividetevi in gruppi di 5 ragazzi ciascuno. A ciascun gruppo viene consegnata una tabella come questa:

Che cosa mi aspetto da...	
Compagni	<ul style="list-style-type: none"> • • • •
Insegnanti	<ul style="list-style-type: none"> • • • •

- In ogni gruppo i ragazzi concordano quattro aspettative nei confronti dei compagni e degli insegnanti e le scrivono nella tabella. Al termine, la tabella viene fotocopiata per ciascun membro del gruppo. Il gruppo si scioglie.
- I membri di ogni gruppo formano altri gruppi in modo che in ciascuno dei nuovi siano presenti ragazzi con tabelle diverse. A questo punto i componenti di ciascun gruppo si confrontano sulle aspettative già individuate e ne aggiungono altre quattro.
- I ragazzi si riuniscono a classe intera per discutere degli esiti del gioco.

Spunti di riflessione

- Che rapporto c'è tra le singole aspettative e il diritto/dovere a comportarsi in un certo modo?
- Ci si sente coinvolti a rispondere alle aspettative degli altri?



PIANETA EMOZIONI

NUOVE ESPERIENZE, NUOVE EMOZIONI

Guarda il video e ascolta i suggerimenti dello psicologo, il dott. Lorenzo Zamboni. I suoi consigli ti accompagneranno nel corso di tutto l'anno scolastico.



Iniziare la prima media è un'esperienza importante, nuova, mai fatta prima. Avrai una classe nuova, compagni e compagne che non conosci, professori nuovi. È l'occasione per fare nuove amicizie e vivere nuove esperienze. Imparerai cose nuove e approfondirai nozioni che hai già in parte studiato nella scuola precedente.

È normale sentirsi elettrizzati davanti a una nuova esperienza così importante come la scuola media. Potrai vivere diverse emozioni, magari miste (piacevoli e meno piacevoli): è del tutto normale. Quando ci troviamo ad affrontare una nuova esperienza non esistono emozioni giuste o sbagliate. Prova ad ascoltarti, a sentire cosa provi, a percepire le tue sensazioni corporee prima di iniziare e nei primi giorni dell'anno scolastico. Non esiste il modo migliore o giusto per iniziare la nuova scuola, però ti posso dire di provare a essere curioso verso i compagni e le compagne, verso i professori e verso ciò che di nuovo ti verrà proposto, così da aprirti a nuove e piacevoli esperienze.

Ora prendi 5 minuti di tempo e lascia scorrere i pensieri. Che cosa ti viene in mente? Scrivi tre pensieri sull'esperienza appena iniziata.

1.
.....
2.
.....
3.
.....

Torna a questo esercizio alla fine di questo anno scolastico, rileggi i tuoi pensieri e osserva come sei cambiato nel corso di questi mesi.